

CONTRIBUTO ALLA CRONOLOGIA DELLE CERAMICHE ' ARGENTATE '

(Con le tavv. XXXVI-XXXIX f. t.)

Sulla ceramica ' argentata ' esistono, com'è noto, pareri discordi¹. La classe viene attribuita a fabbrica etrusca², in quanto non sono dimostrabili stretti rapporti con la consimile produzione apula, nonostante il parere contrario del Mingazzini³. Sulla localizzazione di questa fabbrica esistono però dubbi e incertezze: un articolo della De Chiara⁴, che data la produzione alla fine del III secolo a.C., propende ad attribuire questa produzione a Bolsena, visto che la maggior parte dei pezzi proviene dall'area volsiniese, e ad escludere invece Orvieto, per la quale esistono poche ed incerte attribuzioni. Recente è poi la pubblicazione di un nucleo di questi vasi rinvenuti a Volterra, in una tomba a più deposizioni, le prime concentrate attorno agli inizi del III secolo, le altre dopo la metà del II secolo a.C.⁵

Una tomba rinvenuta a Barbarano Romano nel febbraio 1974 (località San Simone) presenta alcuni motivi di interesse per quanto concerne questo problema specifico⁶.

Si tratta di una tomba a camera, scavata nel tufo, di forma irregolare, con una lunghezza massima di circa m. 1,70 ed una larghezza di circa m. 1,37, preceduta da un *dromos* lungo m. 1,40, con cinque gradini (*figg.* 1-3). Questi ultimi terminano su un piano che è però parzialmente scavato anche all'esterno della porta per altri 50 cm. circa, fino al piano della tomba. La porta presenta

¹ BEAZLEY, *EVP*, p. 284 sgg.

² IDEM, *ibidem*, p. 284.

³ P. MINGAZZINI, *I vasi della Collezione Castellani II*, Roma 1973, pp. 260-61.

⁴ I. DE CHIARA, *La ceramica volsiniese*, in *St. Etr.* XXVIII, 1960, p. 127 sgg.

⁵ M. CRISTOFANI, in *NS XXVII*, 1973, supplemento, pp. 254, nn. 83-94, 255.

⁶ La tomba si trova in proprietà Vivencio Cocchi.

Desidero ringraziare il dott. Mario Moretti e la dott. Laura Fabbrini per avermi concesso il permesso di studiare questo corredo, nonché il sig. Filippo Cocchi che mi ha accompagnato nella mia ricognizione sul luogo. A Mario Torelli devo come sempre utili suggerimenti e consigli anche se, come di norma, tutti gli eventuali errori sono da imputare a chi scrive. Le fotografie sono del sig. Fioravanti, i disegni del sottoscritto.

sui lati due lesene leggermente abbozzate. Le pareti sono irregolari e curvilinee e tendono a degradare verso NW e lungo la parete W (figg. 2-3)

La tomba, al momento della scoperta, era intatta in quanto sigillata dalla lastra di chiusura, rinvenuta al suo posto anche se spezzata; non sono state però rinvenute tracce dello scheletro. Un'altra particolarità è data dalla posizione di questa tomba, compresa in un complesso rupestre: mentre le tombe vicine sono scavate su una parete di tufo « a dado » e sono volte verso S, la nostra si apre alla base del dado ed è volta a N. Nella necropoli

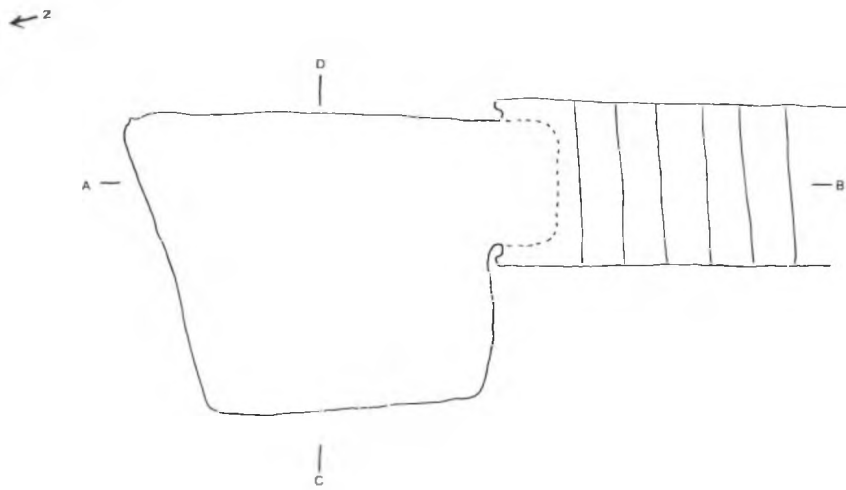


fig. 1 - Pianta a livello di E-F.

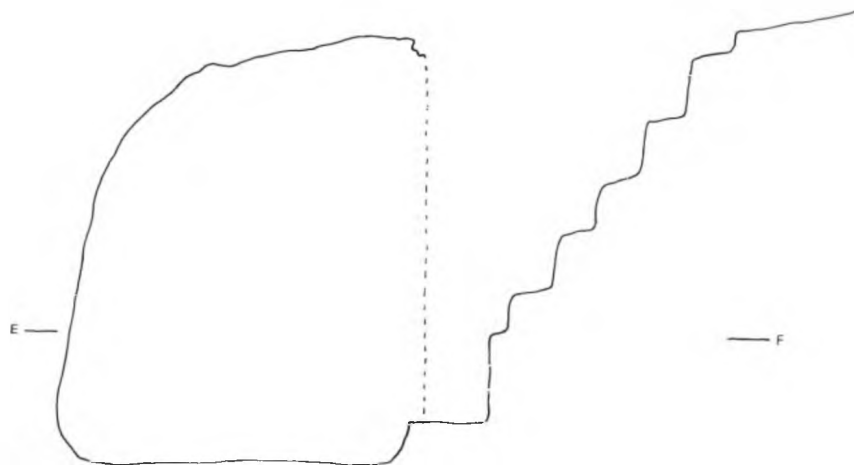


fig. 2 - Sez. A-B.

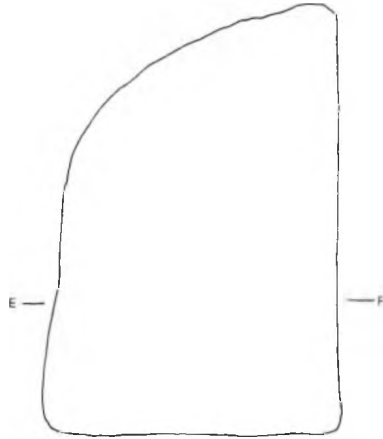


fig. 3 - Sez. C-D.

di S. Giuliano e di S. Simone (Barbarano Romano) non si riscontrano altri esempi simili.

Il corredo rinvenuto all'interno della tomba era composto dai seguenti oggetti:

1. Inv. 76002. *Skyphos* etrusco a figure rosse. Bordo leggermente estroflesso; anse ad anello; basso piede ad anello. h. cm. 18,5 - Ø bocca cm. 18 - Ø piede cm. 10. Ricostruito da due frammenti, la sovradipintura bianca è leggermente evanida, si notano sbrecciature sul bordo e piccole scrostature ed incrostazioni calcaree. La vernice è opaca, non omogenea, diluita, rossastra, è usata la sovradipintura bianca con i dettagli interni resi a vernice, la pasta è rosato-chiara. Il fregio figurato, subito sotto il labbro, interessa i 2/3 circa dell'altezza del vaso. Sul lato A vi è un profilo di satiro, visto da sinistra, con labbra sporgenti. L'occhio è reso con tre segmenti orizzontali, si notano tracce di vernice sulle guance. La parte anteriore della testa è calva, ed è leggermente accennato l'orecchio. Sul lato B abbiamo un profilo femminile, a linea quasi continua, con labbro appena accennato. L'occhio è reso ad angolo aperto, il *sakkós* è decorato a bande a puntini e tremoli e sotto la nuca compare un motivo a stella. È visibile l'orecchio, da cui pende un monile. Davanti all'orecchio una linea a tremolo. Sotto le anse dello *skyphos* vi sono palmette triangolari con girali e campanule (tav. XXXVI a).
2. Inv. 76005. Anfora a patina argentata, con grandi anse a volute, bocca svasata, con varie modanature, piede a tromba. h. cm. 45,1 - Ø bocca cm. 17 - Ø piede cm. 13,2. Le anse sono a corpo cavo e presentano ciascuna due volute a spirali, il piede del vaso è modanato. L'argilla è rossastra, la patina argentata non è brillante. Il pezzo è integro; presenta notevoli incrostazioni calcaree sparse e la patina notevolmente deperita, soprattutto su un lato. Si notano chiazze nerastre sparse (tav. XXXVI b).

3. Inv. 76004. *Stamnos* a patina argentata, con anse sormontanti ed intrecciate, e con decorazione plastica costituita da un « drago » (?), labbro svasato con risega, piede a tromba. h. cm. 32 - Ø bocca cm. 20 - Ø piede cm. 13,6. Il pezzo è integro, esclusa un'ansa spezzata, vi sono però numerose incrostazioni calcaree sparse in tutta la superficie. La patina argentata è alquanto deperita. La pasta sembra essere nocciola, l'argentatura poco brillante. L'unica decorazione del vaso consiste nelle anse che sono a cordone annodato, ai lati delle quali compaiono « draghi » (?) a rilievo di cui si notano bene l'occhio a mandorla, la pupilla rotonda, la bocca e il muso. Lungo il collo e le spalle è presente una cresta; anche le ali e la coda sono crestate. All'altezza dell'attacco fra spalla e pancia si notano due linee orizzontali (*tav. XXXVI c*).
4. Inv. 76003. *Stamnos* identico all'altro per forma e decorazione plastica sulle anse h. cm. 32,3 - Ø bocca cm. 21 - Ø piede cm. 13,3. Il pezzo è integro, con entrambe le anse crinate. Le incrostazioni calcaree sono assai estese, mentre la patina argentata è notevolmente deperita e poco brillante (*tav. XXXVI d*).
5. Inv. 76011. Attingitoio a patina argentata, con manico rialzato, corpo a profilo concavo, bocca svasata, senza piede. h. tot. cm. 10,3 - h. cm. 7,5 - Ø bocca cm. 7 - Ø base cm. 7,3. Il pezzo è integro, con la patina argentata notevolmente deperita ed incrostazioni calcaree sparse. La pasta è nocciola, l'argentatura poco brillante (*tav. XXXVII a*).
6. Inv. 76010. Attingitoio identico al precedente. h. tot. cm. 10,2 - h. cm. 7 - Ø bocca cm. 5,8 - Ø base cm. 7. Il pezzo è integro con la patina argentata parzialmente deperita, sbrecciature ed incrostazioni calcaree sparse (*tav. XXXVII b*).
7. Inv. 76009. Attingitoio identico al precedente. h. tot. cm. 9,8 - h. cm. 7 - Ø bocca cm. 6 - Ø base cm. 7. Il pezzo è integro, con la patina argentata notevolmente deperita, sbrecciature ed incrostazioni calcaree sparse (*tav. XXXVII c*).
8. Inv. 76008. Attingitoio identico al precedente. h. tot. cm. 9,8 - h. cm. 6 - Ø bocca cm. 5,4 - Ø base cm. 6. Il pezzo è integro, con la patina argentata deperita ed incrostazioni calcaree sparse (*tav. XXXVII d*).
9. Inv. 76012. Attingitoio simile al precedente. h. tot. cm. 10 - h. cm. 7 - Ø bocca cm. 6,6 - Ø base cm. 7. Il pezzo è integro, con la patina argentata leggermente deperita ed incrostazioni calcaree sparse (*tav. XXXVIII a*).
10. Inv. 76006. Coperchio a patina argentata, con presa a bottone troncoconico e manico laterale ad anello. Bordo modanato. Ø cm. 15,7 - h. cm. 5. Il pezzo è integro, la superficie argentata è assai rovinata da incrostazioni calcaree e notevolmente deperita in più punti, sia all'interno che all'esterno. La pasta è nocciola, l'argentatura poco brillante (*tav. XXXVIII b*).
11. Inv. 76013. *Olpe* di argilla depurata, con ansa a nastro, bocca svasata, su basso piede a disco. h. cm. 16,4 - Ø bocca cm. 6,5 - Ø piede cm. 5,3. Il pezzo è integro, con incrostazioni nerastre e puntini su tutto il corpo, l'argilla è di color nocciola chiaro (*tav. XXXVIII d*).
12. Inv. 76014. Ciotoletta di argilla depurata, a bordo rientrante, su alto piede ad anello. h. cm. 2,4 - Ø cm. 4,2. L'argilla è color nocciola, con

- un'ingubbiatura rossastra. Il pezzo è integro, con leggere sbrecciature (tav. XXXVIII c).
13. Inv. 76015. Piattello di argilla depurata, leggermente concavo, con bordo estroflesso e piede a disco. h. cm. 1,8 - Ø cm. 12,7 - Ø piede cm. 5. Il pezzo è ricomposto da due frammenti con una linea di restauro particolarmente visibile. L'argilla è color nocciola-chiaro (tav. XXXIX a).
 14. Inv. 76001. Situla di argilla non ben depurata, a bocca svasata, labbro ingrossato, senza piede. h. cm. 20,4 - Ø bocca cm. 17 - Ø base cm. 8. Si nota una notevole crinatura che parte dal labbro. L'argilla è rossiccia, con chiazze biancastre (tav. XXXIX c).
 15. Inv. 76000. Situla simile alla precedente. h. cm. 26 - Ø bocca cm. 18,9 - Ø base cm. 8. Il pezzo è integro, con una piccola crinatura sul labbro. L'argilla è rossiccia con chiazze biancastre (tav. XXXIX b).
 16. Inv. 76007. Strigile bronzeo. Lungh. tot. cm. 28 circa. Il pezzo è assai corroso e spezzato in due frammenti non ben ricongiungibili. Il manico presenta sul dorso un marchio rettangolare con la scritta greca ΣΩΤΕΙΡΑ (tav. XXXIX d).

Fra i pezzi rinvenuti in questa tomba il nucleo più cospicuo è fornito proprio dai vasi « argentati ». Il corredo ci fornisce utili indicazioni per quel che riguarda la fase iniziale di questa produzione. Vanno in particolare sottolineati due pezzi, lo *skyphos* a figure rosse e lo strigile bronzeo. Il primo va assegnato al Gruppo dei 'Grandi *Skyphoi*' di Tarquinia⁷, prodotti con ogni probabilità a Tarquinia nel terzo venticinquennio del IV secolo. Il Del Chiaro ha recentemente inserito alcuni di questi vasi nel Gruppo ad Imbuto (Funnel)⁸, sulla base di argomentazioni stilistiche non sempre convincenti. Basarsi infatti su elementi stilistici per prodotti di serie come le ceramiche etrusche a figure rosse della seconda metà del IV secolo, quali appunto quelle in considerazione, può portare a conclusioni non pertinenti: il Gruppo ad Imbuto avrebbe infatti per il Del Chiaro le sue officine a Tarquinia dove peraltro è riscontrabile un solo pezzo sicuramente attribuibile ad esso⁹. Ma, a prescindere da queste considerazioni, anche in questa sua recente pubblicazione il Del Chiaro conferma la cronologia tradizionale.

Lo strigile presenta un marchio già noto da altri esemplari, tre della collezione Barberini¹⁰ ed uno esposto al Museo Faina di Orvieto, ed è da ri-

⁷ M. A. DEL CHIARO, *Tarquinian Red-figure Skyphoi*, in *RM* LXX, 1963, p. 63 sgg. Su questa classe è in stampa un catalogo di chi scrive dedicato alle ceramiche a figure rosse del Museo di Tarquinia.

⁸ M. A. DEL CHIARO, *The Etruscan Funnel Group. A Tarquinian Red-figure Fabric*, Firenze 1974.

⁹ Si veda la recensione di chi scrive al libro di Del Chiaro in stampa in *Dial. Arch.*

¹⁰ *Roma mediorepubblicana*, Catalogo della Mostra, Roma 1973, p. 284 sgg.; M. MARTELLI, *Recensione a A. Emiliozzi. La collezione Rossi Danielli*, in *Prospettiva* V, 1976, pp. 46-47.

connettere ai pezzi provenienti da Palestrina, di probabile produzione magno-greca. Anche questa classe può essere datata verso la fine del IV secolo a.C. e va ricondotta alla produzione delle ciste prenestine che devono essere collocate appunto in quest'epoca.

Proprio la scoperta di questa tomba di Barbarano permette invece di dare nuovamente credito all'ipotesi del Beazley secondo il quale una fabbrica di questi vasi doveva sorgere già a Volsinii - Orvieto: dopo la distruzione della città, avvenuta nel 265 a.C., l'« atelier » si sarebbe poi trasferito a Volsinii - Bolsena dove avrebbe continuato la sua attività¹¹.

Il contesto di Barbarano, che proviene da una tomba inviolata ed è sicuramente pertinente ad un'unica sepoltura, datandosi alla fine del IV secolo a.C. (o forse qualche decennio prima), apre nuove prospettive per quanto riguarda la cronologia delle ceramiche etrusche di IV e III secolo a.C. alquanto confuse per mancanza di studi approfonditi e di associazioni certe. È utile ricordare inoltre che i vasi contenuti in questa tomba offrono interessanti indicazioni in relazione agli scambi di prodotti in quest'epoca dal momento che notiamo un'interessante commistione tra i vasi provenienti dall'Etruria interna (ceramiche « argentate »), con oggetti provenienti dal Lazio meridionale (strigile) e di produzione locale (*skypbos*, vasi non decorati [?]). Viene dunque ulteriormente confermato il ruolo di mercato svolto da Tarquinia e dal suo territorio durante la seconda metà del IV secolo¹², con una produzione interna insufficiente al fabbisogno ed una produzione esterna che arriva da varie zone limitrofe.

GIAMPIERO PIANU

¹¹ Gli argomenti addotti dalla De Chiara (*art. cit.*) circa la breve attività della fabbrica non sembrano decisivi, in quanto si basano sulla nostra scarsa conoscenza di questa classe ceramica.

¹² G. PIANU, *Due fabbriche etrusche di vasi sovradipinti: il Gruppo Sokra ed il Gruppo del Fantasma*, in *MEFRA* XC, 1978, p. 187.



76002

a



76005

b



76004

c



76003

d



a



b



c



d



a



b



c



d



a



b



c



d